

20 settembre 2010

Cosa si può fare per accrescere la presenza italiana in seno alle istituzioni comunitarie?*

Marina Manfredi Magillo(**)

Come nei consigli di amministrazione «le azioni non si contano ma si pesano», un esame della partecipazione dell'Italia nelle istituzioni europee deve considerare l'effettiva distribuzione della presenza italiana nei livelli di concetto, di management e soprattutto nei dossier delle politiche europee di preminente interesse nazionale. Se l'analisi grezza dei numeri sembra favorevole all'Italia (la percentuale di funzionari italiani negli organici delle istituzioni europee è nel 2010 pari al 10,5% – l'Italia è cioè il paese più rappresentato dopo il Belgio), un esame di dettaglio evidenzia invece che altri stati membri riescono a vantare nell'organico comunitario una quota di management più che proporzionale alla percentuale di funzionari delle loro rispettive nazionalità e, soprattutto, presiedono efficacemente le politiche che contano.

La situazione dell'Italia è certamente migliorata negli ultimi anni: l'ascesa dei funzionari italiani al *middle-management* europeo procede a ritmi più rapidi che nel passato e con una confortante presenza di dirigenti donne. A livello apicale la quota attuale (nel 2010, su 27 stati membri) è di tutto rispetto: ben otto posizioni di direttore generale o di vice DG alla Commissione europea sono occupate da funzionari italiani (tra cui due donne), e, in parallelo, l'ufficio di vice segretario generale ricoperto al Parlamento europeo da una funzionaria italiana. Le prospettive a medio termine, basate sul buon tasso di riuscita degli italiani negli ultimi concorsi (anche qui, con rispettabili quote di successo femminile) e sull'accesso al management del gruppo di funzionari italiani di qualità assunti nelle istituzioni europee negli anni Novanta, fanno ben sperare in un certo miglioramento, a termine, del gap dirigenziale che si evidenzia per l'Italia soprattutto nelle funzioni di direttore – che sono poi quelle che più possono influire sul *policy-making*.

Gli attuali risultati sono stati conquistati nella stragrande maggioranza dei casi da italiani “interni” al sistema europeo, da funzionari europei di carriera, che hanno progredito soprattutto grazie al loro impegno e alle loro capacità, senza disporre di un effettivo “sistema paese” di orientamento, appoggio e sostegno. Questo ha comportato uno sviluppo non armonico delle presenze: troppi italiani sono concentrati in funzioni “orizzontali” (gestione di risorse, amministrazione e controllo) e troppo pochi nelle politiche importanti. Inaccettabile che gli italiani non siano adeguatamente presenti nel management delle politiche di concorrenza e di aiuti di stato e totalmente assenti dalle politiche fiscali. Da qui il primo allarme e l'attenzione che si sta giustamente dedicando alla costruzione di una presenza italiana nel nuovo Servizio esterno comune, il nuovo “Ministero degli esteri europeo” istituito con il trattato di Lisbona.

Come migliorare la situazione? Le risposte sono molteplici e dipendono certamente e soprattutto dalla credibilità generale del nostro paese. Ecco alcune delle strade che potrebbero essere perseguite:

- **migliorare il lavoro di previsione, anticipazione, strategia e sostegno concertato puntando sulla qualità.** Un buon passo in tale direzione è costituito dal lavoro di coordinamento che viene svolto da qualche anno tra presidenza del Consiglio, Ministero degli esteri, Dipartimento per le politiche comunitarie e Rappresentanza permanente a Bruxelles, in contatto e di concerto con il lavoro del vice presidente italiano della Commissione europea e dei vice presidenti del Parlamento europeo. **Occorrono per questo compito risorse adeguate e capacità di intervento coordinato, rapido e incisivo, nonché di pressione politica anche ai massimi livelli e anche utilizzando strumenti negoziali su dossier di altre politiche;**

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Marina Manfredi Magillo, Esperto, Dipartimento per le politiche comunitarie, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- **imparare a “fare sistema” anche con la presenza italiana allargata che gravita intorno alle istituzioni europee a Bruxelles.** Oltre ai parlamentari europei, ai membri del Comitato economico e sociale, del Comitato delle regioni, alle migliaia di funzionari italiani nelle istituzioni, sono infatti presenti: quattro ambasciate italiane, le rappresentanze di tutte o quasi le regioni italiane e autonomie locali, le camere di commercio, la Confindustria, l’Ice, le federazioni industriali e associazioni di settore, talune grandi imprese industriali, finanziarie e assicurative, rappresentanti del mondo delle università e della ricerca, studi di consulenza e legali, ecc. Queste presenze si comportano come elettroni liberi anziché come parte di un sistema strutturato. Dovrebbero invece poter agire da antenne di monitoraggio o allerta, da strumenti di pressione, da fornitori di professionalità e competenze;
- **stimolare un gioco di squadra tra gli attuali italiani che occupano posizioni di vertice affinché si facciano parte diligente di una politica attiva di promozione italiana dall’interno;**
- **migliorare il ricorso all’interscambio tra amministrazione italiana e amministrazione comunitaria, formando anche in Italia una vera classe dirigente europea.** Troppo spesso il distacco di risorse umane in veste di Esperti nazionali distaccati (End) è ancora vissuto dalle amministrazioni nazionali – e ahimè anche dalle agenzie di regolamentazione – come un costo anziché un investimento!;
- **lavorare sulle più giovani generazioni, per offrire formazione, orientamento e consapevolezza delle sfide e delle opportunità alle carriere internazionali.**

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010